

«SCRIVERE LA VITA ALTRUI»

LE FORME DELLA BIOGRAFIA
NELLA LETTERATURA ITALIANA TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA

a cura di
Giancarlo Alfano e Vincenzo Caputo

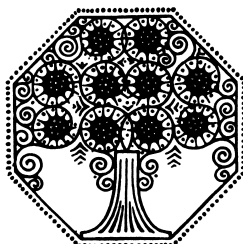


Critica letteraria e linguistica

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

Critica Letteraria e Linguistica



Comitato scientifico

Anna Baldini (Università per Stranieri di Siena), Stefano Ballerio (Università degli Studi di Milano), Jacob Blakesley (University of Leeds), Paolo Borsa (Université de Fribourg), Vincenzo Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Stefano Ercolino (Università Ca' Foscari Venezia), Irene Fantappiè (Freie Universität Berlin), Renata Gambino (Università degli Studi di Catania), Grazia Pulvirenti (Università degli Studi di Catania), Silvia Riva (Università degli Studi di Milano), Massimo Stella (Scuola Normale Superiore di Pisa).

Coordinamento editoriale

Stefano Ballerio, Paolo Borsa

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli ne massimizza la visibilità e favorisce la facilità di ricerca per l'utente e la possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_pubblicare/pubblicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

«SCRIVERE LA VITA ALTRUI»

LE FORME DELLA BIOGRAFIA
NELLA LETTERATURA ITALIANA TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA

a cura di
Giancarlo Alfano e Vincenzo Caputo

Critica letteraria e linguistica

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Isbn: 9788835113386

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Introduzione	pag.	7
Giancarlo Abbamonte La stratificazione delle <i>Vitae</i> di Giovenale tra Medioevo e Umanesimo (XI-XV secolo)	»	13
Andrea Salvo Rossi Vita e morte degli uomini illustri: Petrarca e Boccaccio biografi di Annibale	»	25
Antonietta Iacono <i>Commentarii</i> e biografia nella produzione storiografica di Porcelio de' Pandoni: scrivere in onore del re e del suo condottiero	»	43
Giancarlo Alfano Il senso della vita. Una passeggiata quattrocentesca tra identità e appartenenza	»	73
Adriana Mauriello Novella, autobiografia e biografia: da Masuccio a Celio Malespini	»	85
Vincenzo Caputo Plutarco 'invecchiato': note sull'identità tra biografia e ritratto nel Cinquecento	»	101
Andrea Torre Biografia, agiografia, <i>institutio</i> . Il <i>Cortigiano santo</i> di Ranuccio Pico	»	117
Pietro Giulio Riga Eugenio di Savoia: un 'perfetto capitano' tra Sei e Settecento	»	145

Plutarco ‘invecchiato’: note sull’identità tra biografia e ritratto nel Cinquecento

Vincenzo Caputo

Università degli Studi di Napoli Federico II

1. Plutarco e l’identità tra biografia e ritratto

Cominceremo dall’ovvio. L’alto grado di teoricità, che il dibattito sulla poetica di Aristotele raggiunge nel corso del Cinquecento, finisce per coinvolgere diverse forme della nostra tradizione. Tra esse c’è sicuramente la biografia: basterebbe, in tal senso, pensare alle questioni legate al concetto di ‘verosimiglianza’, che inevitabilmente riguardano anche il problema delle ‘qualità’ del personaggio. Eppure – è bene ribadirlo – negletto risulterebbe il tentativo di confrontare le questioni inerenti alla ‘scrittura di vite’ con quelle proliferatesi intorno ad altri e più alti generi letterari in volgare (penso, ad esempio, al fondamentale dibattito sull’‘epica’ e ai modelli alternativi di Ariosto e Tasso): inutilmente insomma si cercherebbero nei commenti alla *Poetica* riferimenti espliciti e probanti a come si debba elaborare una vita.¹

In tale contesto è chiaro che la pratica dei testi, i modelli delle *auctoritates*, finiscano per configurarsi anche come punto di riferimento teorico (Plutarco, Svetonio, Diogene Laerzio, per citare i più noti).² Tra questi giganteggia

¹ Per le teorie cinquecentesche su ‘epica’ e ‘romanzo’ ci limitiamo a segnalare: F. Sberlati, *La polemica sul poema epico e le discussioni sull’Orlando furioso e sulla Gerusalemme liberata. Torquato Tasso*, in *Storia della letteratura italiana*, dir. da E. Malato, vol. XI, Roma, Salerno Editrice, 2003, pp. 369-435; S. Jossa, *La fondazione di un genere. Il poema epico tra Ariosto e Tasso*, Roma, Carocci, 2002; F. Sberlati, *Il genere e la disputa. La poetica tra Ariosto e Tasso*, Roma, Bulzoni, 2001. L’accostamento è, invece, possibile con una forma ibrida e fluttuante, già in senso aristotelico, come il ‘dialogo’, dove i modelli classici (soprattutto Platone, Cicerone e Luciano) diventano anche modelli teorici: cfr. F. Pignatti, *Introduzione*, in C. Sigonio, *Del dialogo*, a cura di F. Pignatti, pref. di G. Patrizi, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 13-108.

² In questo elenco si dimentica spesso la vita di Plotino elaborata da Porfirio, che grazie soprattutto all’edizione latina delle *Enneadi* a opera di Marsilio Ficino ebbe una fortunata circolazione nel Cinquecento. Torquato Tasso, ad esempio, lesse e annotò *Plotini divini illius et platonica familia philosophi, de rebus philosophicis libri LIII in enneades sex distributi, a Marsilio Ficino Florentino e Graeca lingua in Latinum versi, et ab eodem doctissimis*

appunto l'autore delle *Vite parallele* e soprattutto la dichiarazione d'apertura relativa al profilo di Alessandro, la quale diviene una sorta di punto di riferimento (appunto 'teorico') per il biografo cinquecentesco:

Io non scrivo un'opera di storia, ma delle vite; ora, noi ritroviamo una manifestazione delle virtù e dei vizi degli uomini non soltanto nelle loro azioni più appariscenti: spesso un breve fatto, una frase, uno scherzo, rivelano il carattere di un individuo più di quanto non facciano battaglie [...]. Insomma, come i pittori colgono la somiglianza di un soggetto nel volto e nell'espressione degli occhi, poiché lì si manifesta il suo carattere, e si preoccupano meno delle altre parti del corpo; così anche a me deve essere concesso di addentrarmi maggiormente in quei fatti o in quegli aspetti di ognuno, ove si rivela il suo animo, e attraverso di essi rappresentarne la vita, lasciando ad altri di raccontarne le grandi lotte.³

Il principio di 'selezione' (si è costretti a scegliere tra le tante solo alcune vicende da narrare) mette in evidenza il carattere peculiare della biografia. La scrittura di vite deve appunto 'selezionare' le vicende 'notabili' del personaggio biografato: «nella loro particolarità – a voler usare le parole di Palumbo – si scopre, infatti, la chiave per rivelare l'identità autentica del soggetto di cui si parla».⁴ Plutarco consegna ai posteri una uguaglianza, quella tra biografia e ritratto, che rende la forma della biografia e quella della storiografia difficilmente sovrapponibili.⁵

Non è un caso che a questa uguaglianza il letterato del secondo Cinquecento sia costretto con frequenza a tornare come a una topica dichiarazione sul genere. Accade, nello specifico, ai trattatisti Francesco Patrizi, autore de *Il Valerio overo dell'istoria della vita altrui* (ottavo dei dieci dialoghi *Della historia*, in Venetia, appresso Andrea Arrivabene, 1560), Giovanni Antonio Viperano, autore del *De scrivendis virorum illustrium vitis sermo* (Perusiae,

commentarijs illustrati, Solingen, apud J. Soter, 1540 (per il postillato Stamp. Barb. Cr. Tass. 19 si veda A.M. Carini, *I postillati "barberiniani" del Tasso*, «Studi tassiani», XII, 1962, pp. 97-110: 102). Gli interventi del letterato sul volume non riguardano, però, la vita plotiniana (cfr. E. Ardissono, *Tasso, Plotino, Ficino*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003, part. p. 116).

³ Plutarco, *Vite parallele*, trad. di C. Carena, vol. II, Torino, Einaudi, 1958, p. 575. Il lettore della seconda metà del XVI secolo può consultare le vite di Plutarco nel volgarizzamento di Lodovico Domenichi (uscito a Venezia in due volumi rispettivamente nel 1555 e nel 1560 presso Gabriel Giolito de' Ferrari) e di Francesco Sansovino (Venezia, Valgrisi, 1564).

⁴ M. Palumbo, *Valore e disvalore nelle 'Vite' di Vasari del 1550: l'esempio di Cimabue* [2005], in Idem, «La varietà delle circostanze». *Esperimenti di lettura dal Medioevo al Novecento*, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 133-146: 138-139 (per la citazione).

⁵ Cfr., oltre al citato saggio di Palumbo, E. Mattioda, *Biografia come storia: un'antica dialettica*, in Idem, *Giorgio Vasari tra prosa e poesia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017, pp. 147-158.

apud Valentem Panitium Mantuanum, 1570) e Torquato Malaspina, autore del *Dello scrivere le vite* (da far risalire agli anni Ottanta del Cinquecento e pubblicato da Vanni Bramanti nel 1991).⁶ Tali letterati sottolineano appunto nelle rispettive opere come alla biografia spetti il compito di mostrare l'*èthos* del personaggio biografato (basti in questa sede l'affermazione di Malaspina sulla necessità di «tralassare molte di quelle azioni che procedono dal medesimo abito»)⁷. Registrare, dal punto di vista letterario, le azioni storiche di un personaggio realmente esistito significa dare al lettore l'idea del carattere di quel personaggio (e va da sé che tali idee possano tranquillamente rientrare in tipologie standardizzate) attraverso una serie di specifiche sequenze narrative. Allora, in base a tali riflessioni, diviene naturale che il racconto di una vita possa narrare le azioni effettivamente accadute al biografato, ma – inevitabilmente – è naturale che quelle azioni debbano piegarsi a una rappresentazione caratteriale, la quale risulterà, oltre o più che vera, verisimile. Azioni specifiche e caratteristiche fisiche, ma anche aneddoti, detti e motti arguti contribuiscono a fornire al lettore un'idea del personaggio descritto.⁸

È evidente, da queste preliminari considerazioni, che lo studio del genere biografico cinquecentesco ponga numerosi nodi da sciogliere. Nel momento fondativo della società classicista di Antico Regime, la codificazione retorica della scrittura di vite si configura come una prima sistemazione relativa a una tipologia che, all'altezza della seconda metà del XVI secolo, può già vantare una massiccia e duratura frequentazione (da Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio a Niccolò Machiavelli e Paolo Giovio, passando per Leonardo Bruni, Antonio Manetti e tanti altri). E proprio su alcuni di questi luoghi problematici vorremmo puntare, nello specifico, la nostra attenzione.

⁶ È stato proprio Bramanti a porre particolare attenzione a questi scritti teorici: si veda tra gli altri – oltre all'edizione dell'opera di Malaspina (cfr. T. Malaspina, *Dello scrivere le vite*, a cura di V. Bramanti, Bergamo, Moretti & Vitali, 1991 con relativa introduzione alle pp. 11-30) – anche l'*Introduzione* a J. Nardi, *Vita di Antonio Giacomini*, a cura di V. Bramanti, Bergamo, Moretti & Vitali, 1990, pp. 11-34.

⁷ T. Malaspina, *Dello scrivere le vite*, cit., p. 64.

⁸ Per tale impostazione sia consentito il rinvio a V. Caputo, «Ritrarre i lineamenti e i colori dell'animo». *Biografie cinquecentesche tra paratesto e novellistica*, Milano, FrancoAngeli, 2012, part. pp. 141-176 e, precedentemente, Idem, *La «bella maniera di scrivere vita». Biografie di uomini d'arme e di stato nel secondo Cinquecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, part. pp. 136-191.

2. Capitani dubbiosi

È stato più volte sottolineato, ad esempio, che la biografia – prima della rivoluzione tardo-ottocentesca – sia sostanzialmente ‘biografia pubblica’.⁹ L’esistenza si manifesta davanti agli occhi del lettore per mezzo delle azioni che ne illuminano il profilo. Si è quello che si fa o – meglio – l’idea del personaggio biografato è la risultante di una serie di forze, le quali si materializzano in azioni belliche, opere artistiche o letterarie. Da qui anche sul piano titolografico l’idea che una vita possa coincidere pienamente – stando alla formula vasariana – con una ‘descrizione delle opere’.¹⁰ Ma è sempre così? Davvero non esistono crepe nell’edificio scrittorio, che possano – sia consentita la formula – ‘sfondare’ talvolta tale solida costruzione pubblica? Il verbo, non casuale, è preso in prestito dal linguaggio artistico. A metà Cinquecento, sulla scia degli esempi quattrocenteschi, la pittura sperimenta un tipo di decorazione di cupole, soffitti o parete (‘sfondato’, appunto) grazie alla quale la bidimensionalità è superata per mezzo di arguzie prospettiche. Lo spazio visibile, reale, si apre a una dimensione nuova, ulteriore (famoso è l’esempio della volta della Sala dell’Olimpo affrescata da Paolo Veronese nella Villa Barbaro a Maser nel 1560-61 circa). Allo stesso modo la scrittura di vite, che è fermentata sui densi grumi della prosa storiografica di Machiavelli e Guicciardini, si concede talvolta il lusso di andare oltre la dimensione pubblica e di sondare un’altra dimensione, più intima.¹¹ È stata Emanuella

⁹ Cfr. M. Bachtin, *Estetica e romanzo*, a cura di C.S. Janovic, Torino, Einaudi, 1979, part. pp. 279-280: «si capisce bene che in quest’uomo biografico (immagine dell’uomo) non c’era e non ci poteva essere alcunché di intimo e privato, di segreto e personale, alcunché che fosse diretto verso se stesso [...]» (ma si vedano anche le pp. 287-289).

¹⁰ Penso all’edizione giuntina della raccolta di Vasari, dove i profili degli artisti ancora in vita all’altezza del 1568 sono indicati appunto con il termine ‘descrizione’ (cfr. *Descrizione dell’opere di Francesco Primaticcio bolognese, abate di S. Martino, pittore et architetto e Descrizione dell’opere di Tiziano da Cador, pittore, Descrizione dell’opere di Iacopo Sansavino, scultore fiorentino*). Si veda, inoltre, l’autobiografia: *Descrizione dell’opere di Giorgio Vasari, pittore et architetto aretino*.

¹¹ La centralità della tradizione storiografica fiorentina è stata sempre più ribadita, ad esempio, nello studio delle biografie vasariane: cfr. E. Mattioda, *Giorgio Vasari tra Roma e Firenze*, in Idem, *Giorgio Vasari tra prosa e poesia*, cit., pp. 61-97. Qui si ipotizza che l’artista aretino abbia potuto leggere la *Storia d’Italia* di Guicciardini nella copia manoscritta di Vincenzo Borghini (p. 85): al saggio rinviamo in generale per i rapporti tra l’opera vasariana e il modello storiografico machiavelliano (su questi rapporti si veda, inoltre, A. Caleca, *Vasari e Machiavelli*, in *Percorsi vasariani. Tra le arti e le lettere. Atti del convegno di Studi (Arezzo 7-8 maggio 2003)*, a cura di M. Spagnolo, P. Torriti, Montepulciano, Le Balze, 2004, pp. 21-26). Più recentemente Anselmi ha sottolineato la centralità della *Storia d’Italia* per la scrittura di vite («i profili dei protagonisti/personaggi (veri cammei narrativi e psicologici che tanto influenzeranno il genere biografico cinquecentesco, Vasari compreso, ma non solo cinquecentesco [...]»): cfr. G.M.

Scarano, in un aureo volume di qualche anno fa, a mettere in evidenza alcune delle specifiche caratteristiche retoriche della scrittura di storia, tra le quali si è individuata anche la categoria della ‘psicologia’.¹² Ci limitiamo in tal senso a fare due soli esempi.

Si prenda il caso della vita del filo-imperiale Ferrante I Gonzaga, principe di Molietta, che Alfonso de’ Ulloa pubblicò nel 1563 a circa sei anni dalla morte del capitano italiano (in Venetia, appresso Nicolò Bevilacqua).¹³ Anche in questo caso sono le azioni dell’eroe biografato, che consentono al lettore di comprendere i suoi costumi. La vita si costruisce come una somma di imprese illustri a partire dagli episodi che – giovanissimo – lo videro protagonista a Roma durante i giorni della tragedia del Sacco (riuscì a proteggere la madre Isabella d’Este, preservando dagli attacchi il palazzo Colonna dove la donna dimorava).¹⁴ Nonostante questa generale impostazione, è comunque possibile in qualche caso frantumare l’immagine dell’eroe ‘in bella mostra’ e carpirne alcuni intimi ragionamenti. Nominato comandante delle truppe di terra e luogotenente di Andrea Doria nella lega di Venezia Papato e Impero contro i turchi di Barbarossa (febbraio 1538), Ferrante fa dirigere l’armata verso Corfù. Le truppe papali e quelle veneziane spingono per un intervento immediato con l’attacco al castello della Prevesa (nel golfo di Arta), mentre il comandante – in attesa dell’arrivo del Doria – ritiene l’attacco pericoloso. Che fare? A questo punto non è più possibile registrare le azioni dell’uomo d’arme, ma è necessario riportare i suoi ‘pensieri’. La richiesta a Ferrante di un’opinione sulle decisioni da prendere spinge il biografo Ulloa a registrare sulla pagina – attraverso una sintassi fortemente ipotattica – il suo ‘parere’:

[...] essendo don Ferrante di parere, che mettendo in terra i soldati e l’artiglieria necessaria si dovesse andar a battere con ogni sforzo il Castello della Prevesa [...]. Il qual castello essendo stato preso, piantando eglino i pezzi grossi d’artiglieria sul promontorio, e nelle riune del castello, dicea che i nimici non potevano fuggire, &

Anselmi, *Guicciardini testimone e storico*, in *Tutto ti serve da libro. Studi di letteratura italiana per Pasquale Guaragnella*, vol. I, Lecce, Argo, 2019, pp. 188-198: 198.

¹² Cfr. E. Scarano, *La voce dello storico. A proposito di un genere letterario*, Napoli, Liguori, 2004, part. pp. 129-134.

¹³ Sulla produzione letteraria (in castigliano e in italiano) dello spagnolo Alfonso de’ Ulloa, nella Penisola a partire dagli anni Quaranta del Cinquecento (fu al seguito di Ferrante Gonzaga e cancelliere a Venezia dell’ambasciatore spagnolo Hurtado de Mendoza), si veda A.-M. Lievens, *Il caso Ulloa. Uno spagnolo ‘irregolare’ nell’editoria veneziana del Cinquecento*, presentazione di A. Fucelli, Roma, Pellicani Ed., 2002 e, più recentemente, Eadem, *Ulloa, Alfonso de*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 97, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2020, s.v. [d’ora in poi *DBI*].

¹⁴ Per una ricostruzione dell’attività militare del primo Ferrante si veda la voce di G. Brunelli, in *DBI*, LVII, 2001.

che l'armata loro si poteva danneggiar grandemente [...]: perciò che a voler torre, che i nimici in alcun modo non potessero uscir fuori, voleva che nelle foci si affondasse un naviglio grosso [...] voleva anco che contra la bocca di quello stretto si mettessero tre galioni [...], accioché se Barbarossa avesse voluto uscir del golfo in alto mare, sull'entrar della bocca avesse rivelato una tempesta d'innnumerabili cannonate [...].¹⁵

Si concretizzano nella scrittura ipotesi che appartengono alla riflessione del Gonzaga («essendo di parere che [...]»), grazie alle quali è possibile costruire un periodo ipotetico («il quale castello essendo stato preso [...]): si pensa al da farsi e si valutano le conseguenze di ciò che si ritiene giusto sul piano bellico («accioché se Barbarossa avesse voluto uscir dal golfo [...] avesse rivelato una tempesta d'innnumerabili cannonate»)).¹⁶ È un procedimento che ritroviamo soprattutto in quelle biografie dove la necessità di narrare eventi, circostanze, questioni crea una sorta di 'sconfinamento' verso la dimensione *tout court* storiografica.¹⁷ L'intreccio narrativo si scioglie tendenzialmente in una lunga serie di perfetti, i quali segnalano le tappe principali del percorso biografico coincidenti – per lo più – con l'attività politico-militare, ma anche artistica o letteraria («fece», «condusse», «lavorò», «dipinse», «scrisse», etc.). Tale orizzonte narrativo, però, finisce per sgretolarsi di fronte al tentativo di illuminare la profondità interiore del personaggio biografato, dimidiato tra eventi e decisioni da prendere in merito a essi.

¹⁵ A. de' Ulloa, *Vita del valorosissimo e gran capitano don Ferrante Gonzaga*, cit., cc. 98r-99v.

¹⁶ Sull'ipotesi si veda la riflessione, non a caso legata a Guicciardini, di P.V. Mengaldo, *Prima lezione di stilistica*, Roma-Bari, Laterza, 2001, part. pp. 59-63.

¹⁷ Ovviamente non ritroviamo sempre le modalità segnalate soprattutto per quei profili vicini alla formula del breve medaglione. Ci limitiamo, a titolo esemplificativo, a segnalare il caso delle *Vite de' metematici*, che Bernardino Baldi elaborò tra il 1587 e il 1589, dove ci aspetteremmo che l'estasi della speculazione ragionativa possa trovare nella scrittura una sua fissazione. Si veda, in tal senso, un raro esempio nella vita del matematico [sic!] Alessandro Piccolomini, dove si dichiara che lo scrittore cinquecentesco – per confutare alcune tesi errate – ha elaborato un'opera in cui dimostra il contrario (ma a mancare nello scritto è proprio la dimostrazione, la deduzione della mente): «Tornato a Roma il quarantesimo sesto anno de l'età sua, non cessando il suo nobilissimo intelletto di portar nuovi frutti di sé al mondo, venneli in mente di gittar a terra una falsa opinione radicata ne gli animi di molti, i quali vedendo la sfera del fuoco maggiore di quella de l'aere, e quella de l'aere maggiore di quella de l'acqua, tenevano che l'acqua anco fosse maggiore de la terra; al che tanto più si movevano a credere, quanto che da Aristotile fu detto [...]. Vedendo egli dunque il luogo del Filosofo mal inteso, e l'argomento dal foco a l'aere, e da l'aere a l'acqua malamente dedutto, per gittar a terra la falsità di quella opinione, scrisse un trattatello nobilissimo e succoso intitolato *De la Grandezza de l'Acqua e de la Terra*, nel quale con ottimi fondamenti mostra l'acqua [...]» (B. Baldi, *Le vite de' matematici*, edizione annotata e commentata della parte medioevale e rinascimentale, a cura di E. Nenci, Milano, FrancoAngeli, 1998, pp. 520-538: 531).

Si veda, tra gli altri, il caso simile presente nella biografia di Cosimo I de' Medici, che Baccio Baldini pubblicò all'altezza del 1578 (in Firenze, nella stamperia di Bartolomeo Sermartelli).¹⁸ Fondamentale risulta all'interno della vita medicea la narrazione dell'assedio (e della conquista) di Siena, che occupa anche sul piano brutalmente quantitativo una porzione importante di testo.¹⁹ Il racconto ha inizio con la rivolta senese nei confronti del superbo Diego di Mendoza, il quale ha eretto una invisa fortezza per controllare meglio la città. La posizione di Cosimo è inizialmente attendista: è pericoloso dal punto di vista politico-militare intraprendere una guerra contro le truppe francesi, che appoggiano la rivolta senese, e allo stesso tempo è pericoloso dal punto di vista economico inimicarsi una città con la quale sono intensi gli scambi commerciali. L'intervento concreto si rende necessario solo dopo l'astuta decisione imperiale di inviare in Toscana don Pedro de Toledo, viceré di Napoli e soprattutto padre di Eleonora moglie di Cosimo. In sostanza il Medici si è mostrato troppo accondiscendente nei confronti dei francesi e la scelta di Carlo V, in questo senso, serve a inchiodare il personaggio biografato alle proprie responsabilità. Baldini sceglie di narrare queste complesse dinamiche belliche, registrando frammenti di pensieri di Cosimo, provando a fissare nella scrittura pubblica sulle azioni del Duca l'intimità dei suoi ragionamenti. C'è bisogno di scindere ciò che si 'dimostra' attraverso le azioni da ciò che 'si pensa'. Per Carlo V l'atteggiamento cosmiano 'dimostra' appunto un'opportunistica accondiscendenza nei confronti dei nemici francesi:

egli [Carlo V] vedeva che il Duca in quel tempo *si dimostrava* amico del Re di Francia, lasciando passare per lo stato suo quando uno e quando altro i soldati Franzesi, & lasciando andare in Siena tutto quello che per la vita loro lor bisognava [...].²⁰

Per fugare i dubbi cesarei, il biografo Baldini si sente obbligato a svelare appunto ciò che a Cosimo 'pareva', ovvero la sua visione delle cose:

[...] per cominciare senza un'ultima necessità la guerra con il Re di Francia per le cagioni di sopra dette, & anche perciocché *gli pareva* sì come era in fatto, che i Sanesi

¹⁸ Su Baccio Baldini, protomedico e biografo di Cosimo I, si veda il saggio di Bramanti, dedicato in generale alle vite cosmiane: V. Bramanti, *Per una genesi di due biografie di Cosimo I: Filippo Cavriani e Aldo Manuzio il Giovane*, «Lettere italiane», ii s., XXXII, 1992, pp. 291-309. In questo senso cfr. C. Menchini, *Panegirici e vite di Cosimo I dei Medici. Tra storia e propaganda*, Firenze, Olschki, 2005. Sul Baldini è tornata, più recentemente, E. Carrara, *Feste e apparati medicei per le nozze di Francesco I e Giovanna d'Austria (1565-1566): qualche riflessione e alcuni spunti di ricerca*, «Italianistica», XLVII, 2018, 1, pp. 131-147 (con appendice documentaria di V. Vestri, *Tante già feci e tante mascherate: note d'archivio su Vincenzo Buonanni e Alessandro Ceccherelli*, pp. 148-151).

¹⁹ Cfr. B. Baldini, *Vita di Cosimo Medici*, cit., pp. 39-64.

²⁰ Ivi, p. 43 (nostro il corsivo).

fussero stati molto mal trattati da gli Spagnuoli, la qual cosa sì come a amicissimo che egli era della giustizia gli dispiaceva fieramente [...].²¹

Non è stato opportunista Cosimo I ma piuttosto – a guardare le sue più personali considerazioni – è stato solo ‘giusto’. La granitica azione dell’uomo di stato mediceo, che testimonia esplicitamente le sue *virtutes* (prudenza, forza, magnanimità, etc.), si frantuma per un attimo, mostrando dubbi e opinabili decisioni: esse potranno giustificarsi soltanto attraverso una scrittura, che assuma il punto di vista interno del protagonista della biografia.

Non vogliamo forzare troppo la mano. Bastino questi due esempi (Ulloa e Baldini) a sottolineare come l’edifizio biografico mostri talvolta alcune crepe: grazie a esse è possibile – anche se solo minimamente – intravedere un’altra dimensione. Ipertrufie ipotattiche e non solo (si pensi a figure di accumulazione ed elenchi dubitativi) consentono appunto di ‘sfondare’ il muro piatto, che fa totalmente coincidere l’animo dell’eroe con le sue azioni (battaglie, asedi, congiure, affreschi, sculture, edifici, etc.), e di lasciare intravedere lo spazio illusorio di quella che può essere etichettata come la sua ‘psicologia’.

3. *Ménage à trois*: noterella su biografi e biografati

C’è un altro aspetto che vorremmo approfondire ed è relativo a quelle – diciamo così – ‘interferenze’ tra ‘soggetto’ scrivente di una vita e ‘oggetto’ di essa. Lo facciamo, partendo da una particolarissima dichiarazione vasariana. Ad apertura della propria autobiografia l’artista aretino evidenzia le motivazioni, che lo hanno spinto a elaborare una conclusiva ‘descrizione delle sue opere’:

Avendo io infin qui ragionato dell’opere altrui con quella maggior diligenza e sincerità, che ha saputo e potuto l’ingegno mio, voglio anco nel fine di queste mie fatiche raccorre insieme e far note al mondo l’opere, che la divina Bontà mi ha fatto grazia di condurre [...]. E, però che potrebbero per avventura essere scritte da qualcun altro, è pur meglio che io confessi il vero et accusi da me stesso la mia imperfezzione, la quale conosco davantaggio: sicuro di questo, che se, come ho detto, in loro non si vedrà eccellenza e perfezzione, vi si scorgerà per lo meno un ardente disiderio di bene operare et una grande et indefessa fatica e l’amore grandissimo che io porto alle nostre arte. Onde averrà, secondo le leggi, confessando io apertamente il mio difetto, che me ne sarà una gran parte perdonato.²²

²¹ B. Baldini, *Vita di Cosimo Medici*, cit., p. 42 (nostro il corsivo).

²² Citiamo da G. Vasari, *Descrizione delle Opere*, in *Le Vite de’ più eccellenti pittori, scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e del 1568*, testo a cura di R. Bettarini, commento secolare a cura di P. Barocchi, VI, Firenze, SPES, 1987, p. 381. È in corso di stampa

Ci troviamo di fronte a un'affermazione degna di nota: uno dei maggiori biografi cinquecenteschi dichiara esplicitamente di non fidarsi del genere da lui tanto frequentato («e, però, che potrebbero per avventura essere scritte da qualcun altro, è pur meglio che io confessi il vero [...]»). Nelle parole dell'artista Vasari la scrittura di vite si configura come forma 'infida', rispetto alla quale bisogna nutrire dubbi e sospetti. Il biografo, solidificando gesti e comportamenti, è costretto a selezionarli e deformarli: giudica quei gesti e comportamenti in modi che non sempre sono approvati da colui che li ha realmente vissuti o da coloro che vogliono immortalarli. Talvolta le vite cinquecentesche non piacciono a chi deve in esse 'specchiarsi' sia egli l'oggetto stesso della biografia o un parente-convicino, il quale l'ha commissionata (e – sia detto per inciso – in questa 'dimensione infida' risiede la motivazione della sfortuna editoriale, che spesso arrise a tali opere).

Bastino, in tal senso, alcuni esempi. Il primo vede protagonista proprio il biografo aretino e riguarda il 'divino' Michelangelo. Non è estranea infatti a questo ragionamento la vicenda, famosissima e per questo da noi brevemente riattraversata, del 'botta-risposta' biografico tra Giorgio Vasari e Ascanio Condivi.²³ Qui – è bene ribadirlo – gli attori in scena non sono due (Vasari e Condivi, appunto) ma tre (Vasari, Condivi e Michelangelo). La vita di Michelangelo, che rappresenta il vertice del disegno teleologico tracciato da Vasari nella prima edizione torrentiniana della raccolta all'altezza del 1550 (sia il primo profilo di Vasari che il secondo di Condivi – è bene ribadirlo – sono eccezionalmente elaborati quando il 'divino' artista è ancora in vita), non dovette piacere molto al diretto interessato. La biografia di Ascanio Condivi, che uscì nel 1553 in Roma appresso Antonio Blado, è chiara testimonianza – vista la vicinanza tra Michelangelo e Condivi – di una necessità. L'artista vuole correggere il ritratto vasariano, commissionando un'opera più vicina all'autoritratto. Nello scritto Condivi dichiara, infatti, di essere abilitato a elaborare il profilo del «maestro» Buonarroti per la «stretta dimestichezza» con lui intrattenuta.²⁴ Il peccato originale del primo tentativo vasariano sta, in sostanza, in una mancata vicinanza tra biografo e biografato. Da questo punto di vista l'opera di Condivi si fa vanto di elaborare una – per dir così – 'narrazione vera':

una nuova edizione commentata delle *Vite* giuntine (Alessandria, Edizioni dell'Orso) sotto la direzione di E. Mattioda (vol. I e III, a cura di E. Mattioda, 2017; vol. II, a cura di V. Caputo, M. Contini, A. Cotugno, D. Fratini, E. Mattioda, R. Morace, è. Passignat, G. Rizzarelli, M.L. Russo, G. Tellini, S. Tullio Cataldo, 2018; vol. IV, a cura di V. Caputo, A. Cotugno, D. Fratini, E. Mattioda, è. Passignat, G. Rizzarelli, G. Tellini, 2019; il vol. V è in corso di stampa).

²³ Sull'attività (artistica e letteraria) di Ascanio Condivi ancora utile la voce di G. Patrizi in *DBI*, XXVII, 1982.

²⁴ Per queste citazioni cfr. A. Condivi, *Vita di Michelagnolo Buonarroti*, a cura di G. Nencioni, con saggi di M. Hirst e C. Elam, Firenze, SPES, 1998, pp. 5-6.

Prima perché sono stati alcuni che, scrivendo di questo raro uomo, per non averlo (come credo) così praticato come ho fatto io, da un canto n'hanno dette cose che mai non furono, da l'altro lassatene molte di quelle che sono dignissime d'esser notate. Di poi perché alcuni altri a' quali ho conferite e fidate queste mie fatiche, se l'hanno per modo appropriate che come di sue disegnano farsene onore. Onde, per supplire al difetto di quelli e prevenir l'ingiuria di questi altri, mi son risoluto di darle fuori così immature come sono.²⁵

Non vogliamo tornare su questioni già note: ci preme, però, sottolineare che l'ipotesi paventata di una scrittura 'dettata' da Michelangelo è interessante proprio per i suoi risvolti sul piano del genere. La biografia fissa un'immagine precisa dell'altro, disegna un profilo in bella mostra; è inevitabile che il personaggio ritratto in scrittura voglia controllare quel profilo, in un certo senso avallarlo, tramite un testimone – ovviamente fedelissimo – degli avvenimenti narrati.²⁶ La nota vicenda sulle 'vite' del Buonarroti finisce, da questo punto di vista, per divenire esemplare di un nodo specifico relativo alla scrittura biografica. A questa vita seguirà poi il profilo vasariano nella seconda edizione giuntina della raccolta all'altezza del 1568, dove Vasari talvolta accoglierà e talaltra no le indicazioni-correzioni di Condivi.²⁷ Ci troviamo di fronte a tre biografie (1550, 1553 e 1568), edite nel giro di diciotto anni, le quali sono un chiaro segnale di quella 'dimensione infida', precedentemente evocata.

Il secondo esempio è relativo alla fortuna, in tutta la sua valenza di vox media, delle vite di Cosimo I de' Medici che si susseguirono all'indomani della morte del granduca mediceo (1574). Dopo la quasi immediata pubblicazione della vita elaborata da Baccio Baldini (1578), alla quale abbiamo già fatto riferimento, moltissime altre vite dovettero aspettare anni prima di vedere la luce o rimasero allo stato manoscritto. È evidente che la narrazione di vicende fondamentali, dal punto di vista politico non solo peninsulare, avesse bisogno di un alto grado di meditazione e – aggiungiamo noi – di 'controllo'. Le biografie cristallizzano la figura al centro del racconto e necessitano di patteggiamenti narrativi, rimodulazioni e silenzi inevitabili per

²⁵ Ivi, p. 5.

²⁶ Utile, in tal senso, lo studio di Procacci sulle postille a un esemplare della vita condiviana: cfr. U. Procacci, *Postille contemporanee in un esemplare della 'Vita' di Michelangelo del Condivi*, in *Atti del Convegno di Studi michelangioleschi (Firenze-Roma 1964)*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1966, pp. 279-294.

²⁷ Per un'analisi delle varianti (micro e macro) tra queste tre vite si veda ora S. Stifano, «Tutto quel che si scrisse allora e che si scriverà al presente è la verità». Vasari e Condivi sul banco dei testimoni, «Studi rinascimentali», 18, 2020, pp. 117-128 (num. mon. *Il naufragio degli dèi, le inquietudini del Rinascimento e il mondo nuovo di Caravaggio e Galilei*, a cura di S. Magherini).

costruire l'esemplarità del personaggio biografato.²⁸ In tal senso è altrettanto evidente che il busto (scrittorio) di Cosimo non sempre piacque a colui che l'aveva commissionato, ovvero al figlio primogenito Francesco de' Medici. Ci volle molto tempo prima che vedesse la luce la biografia cosmiana di Aldo Manuzio il giovane (1586), mentre altre e altrettanto significative ricostruzioni finirono – come accadde spesso a queste vite cinquecentesche – per restare allo stato manoscritto (si vedano le vite di Cosimo, scritte da Giovan Battista Cini e Filippo Cavriani).²⁹ Si prenda, a mo' di caso esemplificativo, la vicenda scottante dell'omicidio da parte del duca mediceo del cameriere segreto Sforza Armeni, avvenuto nel 1566. Non è possibile, nel profilo biografico cosmiano, tacere l'episodio. Diviene allora fondamentale scendere a patti; trovare una possibile via di fuga narrativa. Nel racconto di Baccio Baldini l'uccisione di chi deve la propria scalata sociale al Duca si configura paradossalmente come una sorta di eccezione, che conferma la regola di un Cosimo poco incline all'ira. In Baldini l'equilibrio è ancora instabile e la vicenda si dispiega nella consapevolezza che non è possibile indicarne una reale motivazione:

Era in questo tempo venuto sommamente nella grazia del Duca per il lungo tempo che egli l'aveva amorevolmente servito messere Sforza Armeni Perugino, povero uomo e di bassa condizione, ma per il favore che il Duca gli avea fatto era divenuto Cavaliere di Portogallo, questi fu un giorno in camera del Duca ucciso da lui, né mai si seppe veramente la cagione perché il Duca facesse questo, se bene molte se ne dissero [...].³⁰

²⁸ Mi piace sottolineare, però, che lo sconfinamento dell'autore nella narrazione delle vicende biografiche può anche avvenire in forme idiosincratiche. Mi si conceda la forzatura: Giovan Pietro Bellori 'odia' Caravaggio eppure, secondo le norme del genere, inserisce il suo profilo nella raccolta seicentesca di pittori, scultori e architetti (1672). Oltre alla sintonia, la voce del narratore può essere distonica rispetto alle imprese, che intende raccontare. Insomma le affezioni dell'animo sono negative e il profilo del Merisi si delinea attraverso i campi semantici del «torbido» e del «contenzioso»: questa dimensione negativa è, però, esemplare, dal momento che da essa nasce l'arte. Ci troviamo – come ha sottolineato Sabbatino – di fronte a un 'antieroe' (cfr. P. Sabbatino, *Il ritratto di Caravaggio. L'“orrido cominciamento” del Decameron e l'“ingegno torbido e contenzioso” dell'artista nelle Vite del Bellori*, «Cahiers d'études italiennes», 8, 2008, pp. 149-175, num. mon. *Boccace à la Renaissance*).

²⁹ Cfr. V. Bramanti, *Per una genesi di due biografie di Cosimo I*, art. cit., pp. 291-309, il quale si sofferma sulla vita cosmiana in latino di Filippo Cavriani (Biblioteca Moreniana, Acquisti diversi 154) e accenna alla biografia di Cosimo, scritta da Giambattista Cini e pubblicata postuma dal figlio Francesco nel 1611 a Firenze per Giunti (di essa ci resta un codice, testimone delle varianti apportate dal curatore, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, II.IV.187-188). La biografia del Cavriani è stata, poi, edita da C. Menchini, *Panegirici e vite di Cosimo I*, cit., part. pp. 197-262.

³⁰ B. Baldini, *Vita di Cosimo Medici*, cit., p. 71.

Le ipotesi sono tante e sarebbe inutile – sottolinea Baldini – riportarle tutte. L'unica certezza è che, per compiere un atto tanto brutale, «si dee ragionevolmente credere che molto fusse giusta & potente la cagione qualunque ella si fosse».³¹ La conclusione del breve riferimento è una sorta di doppia giustificazione conclusiva: prima dell'atto scellerato, Cosimo avrebbe inutilmente intimato all'Almeni di abbandonare la città e, compiuto l'omicidio, avrebbe poi lasciato tutte le ricchezze alla famiglia dell'antico servitore.³² Degna di nota in tale ricostruzione è, però, la parentesi che Baldini apre su Francesco de' Medici. In una Firenze, ormai nelle mani del figlio di Cosimo, il riferimento alle parole di quest'ultimo al padre, seguite all'omicidio, hanno il sapore di una sorta di passaggio di consegne. Sforza Almèni ha meritato per le sue misfatte la morte, ma quest'ultima non sarebbe dovuta avvenire per mano del Duca:

[...] perché il Principe ragionando con il Duca di questo caso non molti giorni di poi che egli era avvenuto veramente gli disse, meritava certamente Sforza questo che gli è avvenuto, ne è in questo caso inconveniente alcuno, se non che era molto meglio che voi lo faceste gastigare a qualcuno di noi vostri altri figliuoli che gasticarlo voi stesso.³³

Il passaggio del testimone politico è avvenuto e il giovane Francesco, rispetto al quale non può essere considerata estranea l'operazione biografica di Baldini, finisce per consigliare e allo stesso tempo redarguire l'anziano padre, mostrandosi pronto sul piano della *Realpolitik* a sobbarcarsi il peso del governo granducale.³⁴

Sono esempi che ci riportano alla complessità della forma biografica e alla sua dimensione 'infida'. Tra le 'ambiguità', che rendono difficilmente codificabile il genere, un'attenzione specifica va riservata proprio alla questione del corto circuito analogico tra soggetto e oggetto della biografia,

³¹ *Ibidem*.

³² Ivi, pp. 71-72.

³³ Ivi, p. 72.

³⁴ Manca questo dialogo nella citata biografia cosmiana di Aldo Manuzio il giovane, edita nel 1586. Anche qui, però, si riporta l'episodio come 'straordinario' rispetto al carattere non irascibile di Cosimo; si sottolinea che la ricchezza dell'Almeni, di umili origini, era dovuta totalmente al Duca e che non si conoscono le reali motivazioni dell'omicidio; si evidenzia che preventivamente Cosimo aveva ordinato al suo coppiere di lasciare la città (cfr. A. Manuzio il giovane, *Vita di Cosimo de' Medici*, cit., pp. 186-187). Come in Baldini, anche in Aldo Manuzio il giovane l'omicidio è giusto, a guardare il comportamento di Sforza Almèni. Posto però a conclusione dell'intera vita, il breve riferimento qui diviene quasi una tappa narrativa obbligata e non del tutto fondamentale: «tuttavia ciò lascerò giudicare a chi ne ha più di me particolare contezza, & meglio il può fare: bastandomi di averlo, conforme alle leggi dell'istoria, raccontato» (ivi, p. 187).

dell'invasione del primo nei confronti del secondo e viceversa.³⁵ Insomma tra i «meccanismi» e le «astuzie» – a voler usare le parole di Battistini – di un «un genere che solo per l'ignoranza delle sue norme di funzionamento si è indotti a credere di facile confezione»³⁶ si cela anche la questione del rapporto tra biografo e biografato, narratore e personaggio. Pur non volendo tirare in ballo categorie narratologiche, è indubbio che, in questo specifico caso, la solida relazione tra autore e opera si apre a spazi poligami. C'è un terzo incomodo, in carne e ossa. Gli attori in scena non sono – è bene ribadirlo – soltanto lo scrittore e la materia della scrittura. A questi se ne somma un terzo, che è il personaggio storico a cui si riferisce la narrazione: si tratta di un particolare *ménage à trois* costruito sulle promiscue interferenze tra io scrivente e tu descritto. E ciò accade sia quando il protagonista è stato vicino al biografo sia quando la conoscenza è avvenuta – per così dire – sul piano bibliografico.³⁷

4. «Quel vecchio Plutarco»: la biografia oltre l'*elogium*

Le questioni affrontate – si spera in maniera non troppo tangenziale – consentono una riflessione ad ampio raggio sulla scrittura di vite cinquecentesca. La costruzione di una narrazione 'orientata' verso il personaggio biografato, talvolta anche sul piano 'intimo', il corto circuito tra profilo del biografo e profilo del biografato – per citare solo quelli attraversati – mostrano l'alto

³⁵ Non è questa la sede per una rassegna di studi sul genere biografico, che pure risulterebbe utile. Ci limitiamo a segnalare, per le questioni da noi affrontate, i contributi presenti in *Biografia e autobiografia degli antichi e dei moderni. Atti delle prime giornate filologiche salernitane (Salerno-Fisciano, 2-4 maggio 1994)*, a cura di I. Gallo e L. Nicastrì, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995; A. Battistini, *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, Bologna, il Mulino, 1990; M. Guglielminetti, *Biografia e autobiografia*, in *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, V, *Le Questioni*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 829-886; M. McLaughlin, *Biography and autobiography in the Italian Renaissance*, in *Mapping Lives. The Uses of Biography*, ed. by P. France and W. St. Clair, Oxford, Oxford University Press, 2002, part. pp. 37-65. Si veda, in tal senso, anche il volume collettaneo *La biografia*, a cura di Ch. De Carolis, Roma, Bulzoni, 2008 (con l'utile *Nota bibliografica* alle pp. 249-257).

³⁶ A. Battistini, *Genere storiografico o genere letterario*, «Sigma», XVII, 1-2, 1984, pp. 90-102: 102 (num. monografico *Vendere le vite: la biografia letteraria*).

³⁷ Non a caso molteplici risultano le polemiche biografiche cinquecentesche su profili di personaggi del passato prossimo e del passato remoto: per le questioni relative a Matilde di Canossa e Scipione l'Emiliano sia consentito il rinvio a V. Caputo, «Ritrarre i lineamenti e i colori dell'animo», cit., part. pp. 191-256.

grado di complessità sul piano retorico legato al genere.³⁸ La produzione del secondo Cinquecento, sia essa dedicata al singolo o a molteplici personaggi, si allontana sempre di più dalla dimensione del medaglione, per il quale – secondo il modello gioviano – le brevi informazioni sono un necessario completamento scritto da affiancare al profilo ritratto. Quelle cinquecentesche sono opere che ci presentano ovviamente personaggi esemplari, ma la narrazione della loro vita si struttura spesso in diversi libri o sezioni; si interseca in modi specifici con le questioni della storia generale; tenta insomma di analizzare i fatti e di imprimere a essi il punto di vista del personaggio biografato. È divisa in cinque libri, ad esempio, sia la vita di Carlo V che quella citata di Ferrante Gonzaga, elaborate da Alfonso de Ulloa (in Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1552; in Venetia, appresso Nicolò Bevilacqua, 1563); in tre parti è strutturato il profilo sempre del Gonzaga, scritto da Giuliano Goselini (in Milano, per Paolo Gottardo Pontio, 1574 secondo l'indicazione del frontespizio ma 1575), e in tre libri quello di Federico Barbarossa, scritto da Cosimo Bartoli (in Firenze, appresso Lorenzo Torrentino, 1559); di due libri consta la biografia latina di Andrea Doria, elaborata da Carlo Sigonio (Genuae, apud Hieronymum Bartolum, 1586), e quella di Emanuele Filiberto, elaborata da Giovanni Tonsi (la *princeps* è del 1596, Augustae Taurinorum, apud Io. Dominicum Tarinum); lungo questa scia si arriva addirittura agli otto libri del profilo cosmiano di Giambattista Cini, edito postumo nel 1611 (Firenze, Giunti). È chiaro che per queste e per altre opere di tal tipo la scrittura di vite è intrinsecamente anche scrittura di storia. Resta la peculiarità per il biografo di selezionare gli eventi, al fine di consegnare al lettore un'idea del personaggio, ma tali eventi opzionati si confrontano con la complementare narrazione dei 'grandi fatti' del primo e del secondo Cinquecento (il sacco di Roma, l'assedio di Siena, la guerra ai Turchi, etc.). Ne viene fuori una scrittura strabica, che da un lato guarda agli eventi della storia generale e dall'altra a quelli della singola esistenza: il letterato finirà per narrare questa intersezione, dando di quei 'grandi eventi' il punto di vista del biografato.

Forse si comprende meglio, dopo queste precisazioni, una criptica e – ci sia consentita la formula – 'irriverente' affermazione, che Francesco Patrizi

³⁸ In tal senso per il rapporto tra biografia e novellistica rinviamo ai saggi di G. Alfano (*Il senso della vita. Una passeggiata quattrocentesca tra identità e rappresentazione*) e A. Mauriello (*Tra biografia, autobiografia e novella: da Masuccio a Celio Malespini*) contenuti in questo volume. Discorso specifico, in senso cinquecentesco, potrebbe essere fatto anche per le vite di letterati, per le quali si veda ora F. Tomasi, *Le vite dei poeti nelle edizioni cinquecentesche tra esegesi e storia della letteratura*, in *Vies d'écrivains, vies d'Artistes. Espagne, France, Italie XVIe-XVIIe siècles*, eds. M. Residori, H. Trope, D. Boillet, M.-M. Fragonard, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 2014, pp. 71-86.

pose a chiusura del proprio dialogo dedicato alla biografia (non a caso inserito in una silloge incentrata sulla scrittura di storia).³⁹ È il 1560 e al centro della riflessione c'è ancora una volta Plutarco ma in modi completamente diversi rispetto a quelli evocati ad apertura di queste pagine. Ne *Il Valerio overo dell'istoria della vita altrui* il letterato nativo di Cherso evidenzia le caratteristiche del genere; ne esalta, in modi peculiari, la complessità. A conclusione delle sue riflessioni egli sferre, per bocca del *princeps sermonis*, un diretto ed esplicito attacco al più volte citato principio plutarco di identità tra biografia e ritratto. Il discorso è complesso e vale la pena ripercorrerlo. Gli elementi principali di una vita restano le azioni e i sermoni del protagonista di essa, ma a questi elementi vanno sommati altri fattori da prendere necessariamente in considerazione, i quali permettono allo scrittore di usare la penna come un pennello e di trasporre sul piano della scrittura il ritratto del biografato. Grazie a tali elementi deve rimanere – si sottolinea inizialmente – «dallo scrittore espressa quasi in imagine, & in ritratto la vita di cui si scrive, & egli stesso». ⁴⁰ Fin qui l'identità è salva. Stavolta, però, si sostiene che il ritratto dei letterati deve oltrepassare di molto quello dei pittori e degli scultori. Oltre ai lineamenti corporali, il profilo scritto infatti ha lo scopo di mostrare l'esemplarità o la non esemplarità del personaggio immortalato attraverso una serie di difficili stazioni narrative, che il biografo deve necessariamente affrontare e superare. Insomma non è poi detto che il ritratto e la biografia, l'immagine scritta e quella dipinta, possano essere associati così facilmente:

Et sia il fine dello scrittore, con la espressione di tante cose, di dimostrare al mondo, quanto sieno stati quegli uomini o giovevoli altrui, over dannosi, & quanto possiamo noi, conformandoci alla vita loro essere tali. Et non sia suo fine lo stesso, che è de' dipintori, & degli scoltori, di ritrarre il più che facciano, le passioni dell'animo, & i costumi. Et sia ciò detto, con pace di quel savissimo, & santissimo vecchio Plutarco.⁴¹

³⁹ Sul Patrizi cfr. L. Bolzoni, *L'universo dei poemi possibili. Studi su Francesco Patrizi da Cherso*, Roma, Bulzoni, 1980, C. Vasoli, *Francesco Patrizi da Cherso*, Roma, Bulzoni, 1989, più recentemente M. Rinaldi, *Torquato Tasso e Francesco Patrizi*, Ravenna, Longo, 2001 e i saggi presenti in *Francesco Patrizi filosofo platonico nel crepuscolo del Rinascimento*, a cura di P. Castelli, Firenze, Olschki, 2002 (ma per un generale profilo bio-bibliografico cfr. la voce di M. Palumbo, in *DBI*, vol. 81, 2014). Nello specifico dei dialoghi relativi alla storia si veda M.D. Couzinet, *Mythe, fureur et mélancholie. L'inspiration historique dans les "Dialoghi della istoria" de Francesco Patrizi*, «Nouvelle revue du XVIe siècle», XIX, 2001, pp. 21-35.

⁴⁰ F. Patrizi, *Della Istorìa*, cit., c. 48v.

⁴¹ *Ibidem*.

L'accostamento tra il ritratto del letterato e quello dell'artista serve a Patrizi per dichiarare la supremazia del primo sul secondo e affermare, in maniera del tutto singolare, le peculiarità della scrittura biografica, che attraverso le sue stazioni narrative è in grado di consegnare al lettore, meglio della pittura, le azioni esemplari del biografato. All'altezza del 1560 l'*auctoritas* antica appare bisognosa di revisioni e precisazioni. Il modello plutarco, ormai 'invecchiato', mostra le sue rughe: di fronte all'alto grado di teoricità del dibattito di pieno Cinquecento l'affermazione dell'antico letterato – applicata senza precisazioni e contestualizzazioni – può addirittura apparire troppo semplicistica.

Ci troviamo sicuramente di fronte a una testimonianza preziosa. Si mette in evidenza la complessità della forma biografica nella seconda metà del XVI secolo e la sua contiguità con la scrittura di storia. È una vicinanza che consente appunto di frantumare la dimensione semplicistica dell'encomio o – meglio – dell'*elogium*: esso non basta più.⁴² Scrivere di un personaggio realmente esistito così come scrivere di storia significa 'giudicare' e il 'giudizio', che può talvolta coincidere anche solo con la 'selezione' degli argomenti da narrare, finisce per spezzare il nesso tra volto e biografia. Più semplicemente – a voler riassume – ne viene fuori l'idea che la biografia non possa più mostrarsi servile al ritratto.

⁴² Ciò ovviamente non esclude la tenuta e la fortuna del modello gioviano: cfr. T. Casini, *Ritratti parlanti. Collezionismo e biografie illustrate nei secoli XVI e XVII*, Firenze, Edifir, 2004.

Ultimi volumi pubblicati:

VINCENZO CAPUTO (a cura di), *Imitazione di ragionamento*. Saggi sulla forma dialogica dal Quattro al Novecento (disponibile anche in e-book).

FEDERICA FREDIANI, RICCIARDA RICORDA, LUISA ROSSI (a cura di), *Spazi segni parole*. Percorsi di viaggiatrici italiane.

EDOARDO ESPOSITO, *Metrica e poesia del Novecento*.

SIMONETTA FALCHI, *L'Ebreo Errante*. Gli infiniti percorsi di un mito letterario (disponibile anche in e-book).

LAURA SALMON, *I meccanismi dell'umorismo*. Dalla teoria pirandelliana all'opera di Sergej Dovlatov (disponibile anche in e-book).

LAURA A. COLACI, *Politologia del linguaggio italiano e tedesco*. Metafore concettuali e strategie retorico-narrative al Parlamento Europeo (disponibile anche in e-book).

VINCENZO CAPUTO (a cura di), *L'Io felice*. Tra filosofia e letteratura (disponibile anche in e-book).

PAOLA CADEDU, *Variazioni sul ritmo*. Da Paul Valéry ad Amélie Nothomb (disponibile anche in e-book).

SALVATORE LO BUE, *Un amore bellissimo*. Leopardi e la felicità (disponibile anche in e-book).

CARMEN SARI, *A colloquio con Paolo Lioy*. Letteratura, scienza, politica (1851-1905) (disponibile anche in e-book).

GIUSI BALDISSONE, *L'opera al carbonio*. Il sistema dei nomi nella scrittura di Primo Levi (disponibile anche in e-book).

VINCENZO CAPUTO (a cura di), *Il "barlume che vacilla"*. La felicità nella letteratura italiana dal Quattro al Novecento (disponibile anche in e-book).

SIMONETTA FALCHI, GRETA PERLETTI, MARIA ISABEL ROMERO RUIZ (a cura di), *Victorianomania*. Reimagining, Refashioning, and Rewriting Victorian Literature and Culture.

FABIO LA MANTIA, SALVATORE FERLITA, *La fine del tempo*. Apocalisse e post-apocalisse nella narrativa novecentesca (disponibile anche in e-book).

SALVATORE LO BUE, *I giorni della Parola*. Il Vangelo secondo Giovanni e la Poetica.

GIULIA CANTARUTTI, STEFANO FERRARI (a cura di), *Traduzione e transfert nel XVIII secolo*. Tra Francia, Italia e Germania (disponibile anche in e-book).

STEFANO BALLERIO, *Sul conto dell'autore*. Narrazione, scrittura e idee di romanzo.

STEFANIA SPINA, *Openpolitica*. Il discorso dei politici italiani nell'era di Twitter (disponibile anche in e-book).

AGNESE SILVESTRI, *Il caso Dreyfus e la nascita dell'intellettuale moderno* (disponibile anche in e-book).

ANDREA MAURIZI (a cura di), *La cultura del periodo Nara* (disponibile anche in e-book).

GIUSEPPE POLIMENI (a cura di), *Una di lingua, una di scuola*. Imparare l'italiano dopo l'Unità. Testi autori documenti.

FABIO LA MANTIA, SALVATORE FERLITA, ANDREA RABBITO, *Il dramma della straniera*. Medea e le variazioni novecentesche del mito.

MARIA CATRICALÀ (a cura di), *Sinestesie e monoestesie*. Prospettive a confronto.

MARCO SUCCIO, *Dal Movimiento alla Movida*. Il romanzo spagnolo dal franchismo a oggi (1939-2011).

RINALDO RINALDI, *Variazioni sul Novecento*. Figure, Spazi, Immagini.

VANESSA PIETRANTONIO, *Archetipi del sottosuolo*. Sogno, allucinazione e follia nella cultura francese del XIX secolo.

GIUSEPPE POLIMENI, *La similitudine perfetta*. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento (disponibile anche in e-book).

FRANCA RUGGIERI, *James Joyce, la vita, le lettere*.

SALVATORE LO BUE, *La storia della poesia*. Vol. V - Le nuove muse. Ellenismo e origini della modernità.

SALVATORE LO BUE, *La storia della poesia*. Vol. IV - Gli altari della parola. Poesia orientale vedica. Inni e Mahabharata.

ANNAMARIA LASERRA (a cura di), *Percorsi mitici e analisi testuale* (disponibile anche in e-book).

NICOLA CATELLI, *Parodiae libertas*. Sulla parodia italiana nel Cinquecento.

UGO MARIA OLIVIERI, *Lo specchio e il manufatto*. La teoria letteraria in M. Bachtin, "Tel Quel" e H.R. Jauss (disponibile anche in e-book).

GIAN LUIGI DE ROSA, *Identità culturale e protonazionalismo*. Il ruolo delle Accademie nel Brasile del XVIII secolo (disponibile anche in e-book).

SALVATORE LO BUE, *La storia della poesia. VIII*. Le spie di Dio. Le tenebre e la luce da Shakespeare a Mozart.

FABIO LA MANTIA, *La tragedia greca in Africa*. L'Edipo Re di Ola Rotimi (disponibile anche in e-book).

GISELLA PADOVANI, *Emiliani Giudici, Tenca e "Il Crepuscolo"*. Critica letteraria e stampa periodica alla vigilia dell'Unità.

ILARIA BONOMI, EDOARDO BURONI, *Il magnifico parassita*. Librettisti, libretti e lingua poetica nella storia dell'opera italiana (disponibile anche in e-book).

EDOARDO ESPOSITO (a cura di), *Sul ri-uso*. Pratiche del testo e teoria della letteratura.

ANTONINA NOCERA, *Angeli sigillati*. I bambini e la sofferenza nell'opera di F. M. Dostoevskij (disponibile anche in e-book).

GIULIA CANTARUTTI, STEFANO FERRARI, PAOLA MARIA FILIPPI (a cura di), *Traduzioni e traduttori del Neoclassicismo* (disponibile anche in e-book).

ANTONIO MANSERRA, *La trilogia narrativa di George Orwell*. Un'analisi di A Clergyman's Daughter, Keep the Aspidistra Flying e Coming Up for Air.

ANTONIO DEL CASTELLO, *Accidia e melanconia*. Studio storico-fenomenologico su fonti cristiane dall'antico testamento a Tommaso D'Aquino (disponibile anche in e-book).

SALVATORE LO BUE, *La storia della poesia*. Vol. III - L'altra metà del Logos. Da Esiodo a Euripide.

SALVATORE LO BUE, *La storia della poesia*. Vol. II - Il seme del fuoco Achille e Odisseo.

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



**Management, finanza,
marketing, operations, HR**

**Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche**

**Didattica, scienze
della formazione**

**Economia,
economia aziendale**

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



**Architettura, design,
territorio**

**Informatica, ingegneria
Scienze**

**Filosofia, letteratura,
linguistica, storia**

Politica, diritto

**Psicologia, benessere,
autoaiuto**

Efficacia personale

**Politiche
e servizi sociali**



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835113386

Questo LIBRO



ti è piaciuto?

Comunicaci il tuo giudizio su:
www.francoangeli.it/latuaopinione.asp



**VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?**



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835113386

Nella società classicista di Antico Regime la tenuta delle forme letterarie resta sostanzialmente costante, esplicandosi in una solida e codificata grammatica retorica che attraversa i secoli. È quanto accade anche alla scrittura biografica, i cui fini e modi Francesco Patrizi sintetizzò già nel 1560 come intreccio tra completezza narrativa (l'attraversamento della vita del personaggio «dal nascimento fino alla morte») e finalità morale («dar giovamento altrui»). Poche e chiare indicazioni, che sarebbero state per secoli alla base di qualunque opera volta a delineare il profilo di un personaggio realmente esistito. Ne viene fuori un modello che, con la sua peculiare sintassi retorica e le sue predefinite sequenze narrative, resta sospeso tra realtà e finzione, tra pedagogia e restituzione effettuale, tra storia e letteratura.

Scritti di: Giancarlo Abbamonte, Giancarlo Alfano, Vincenzo Caputo, Antonietta Iacono, Adriana Mauriello, Andrea Salvo Rossi, Pietro Giulio Riga, Andrea Torre.

Giancarlo Alfano insegna Letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e la Scuola Superiore Meridionale. Curatore del *Decameron* (Rizzoli, 2012) e dei *Promessi sposi* (Rizzoli, 2014), ha pubblicato il volume *La satira in versi* (2015; premio Pino Zac), *L'Umore letterario. Una lunga storia europea (secoli XIV-XX)* (2016; finalista premio Napoli) e, con C. Colangelo, *Il testo del desiderio. Letteratura e psicoanalisi* (2018).

Vincenzo Caputo è ricercatore di Letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Per FrancoAngeli ha recentemente curato i volumi «*Imitazione di ragionamento*». *Saggi sulla forma dialogica dal Quattro al Novecento* (2019), *La «virtù eccellentissima*». *Eroe e antieroe nella letteratura italiana da Boccaccio a Tasso* (2017) e *Il «barlume che vacilla*». *La felicità nella letteratura italiana dal Quattro al Novecento* (2016).